

Emanuela Annaloro

RISPOSTE DALLA CRISI

Marianna Marrucci e Valentina Tinacci, *Scrivere per leggere. La scrittura creativa e la didattica*, Editrice Zona 2011



Il libro di Marianna Marrucci e Valentina Tinacci, *Scrivere per leggere* è un libro intelligente, verrebbe da dire, innanzitutto in senso *etologico*. Denota infatti una notevole capacità di reazione e adattamento all'ambiente circostante. "L'ambiente" delle autrici, due italianiste quarantenni esperte di didattica e di letteratura, è quello colto e consapevole della crisi degli studi umanistici e più segnatamente di quelli letterari:

nel corso degli anni Novanta e Duemila la questione della crisi della critica, lungi dal risolversi, si intreccia al dibattito sul canone, sulla didattica della letteratura e sulle antologie scolastiche. [...] Nel nostro caso specifico possiamo vantare l'onore di aver compiuto l'intera nostra formazione universitaria, dalla laurea al dottorato di ricerca in italianistica, durante la crisi, nella crisi immersa e dalla crisi al contempo nutrita e minacciata. Nutrita come indubbia palestra di consapevolezza critica; minacciata perché colorata di paradosso: ci veniva richiesto di imparare a fare qualcosa di cui intanto non si cessava di indicarci la crisi e l'emarginazione nella società (pp. 15-16).

In questo contesto si formano le autrici e in questo contesto di crisi permanente cominciano a lavorare, tra una scuola e un'università affaticate e in calo di legittimità e nel ronzante brusio di fondo di un paese (una civiltà?) in cui gli spazi del lavoro critico e dell'interpretazione dei testi si fanno sempre più angusti e inutili. Quando nel 2003 all'Università di Siena iniziano ad insegnare in un master di scrittura creativa sono ormai passati dieci anni dal famoso saggio di Cesare Segre, *Notizie dalla crisi*, che fece deflagrare il dibattito sulla crisi della critica letteraria in Italia. Insegnando al master le due studiose constatano una volta di più che la dialettica di produzione e fruizione dei libri è ormai rovesciata, dato che alla diminuzione dei lettori e all'impoverimento della loro capacità di lettura corrisponde una crescita espansiva degli scrittori e del loro "bisogno" - spesso velleitario - di far letteratura. La constatazione non è nuova, anche se meditata, e si accompagna ad una scoperta: scrivere insegna a leggere e su questa prospettiva ribaltata si può lavorare per sopravvivere alla crisi.

All'intelligenza *etologica* delle premesse si affianca insomma quella *ecologica* della risposta. La loro risposta alla crisi diviene in breve una vera e propria proposta di lavoro per insegnare la letteratura oggi e consiste in un'elaborazione teorica snella, induttiva, pragmatica, innovativa e naturalmente rischiosa di una didattica «fondata sull'esperienza della scrittura e della riscrittura come guida alla lettura»:

L'incontro con il testo, nelle mutate condizioni storiche in cui ci troviamo in questo preciso momento, potrebbe spingersi anche oltre, dentro il corpo del testo. Se è vero che la nostra generazione (una sorta di generazione-ponte) educata all'idea di testo chiuso, si trova a fare i conti con un'idea diffusa che torna ad essere a favore di un "testo disarticolato" e aperto come in certe epoche passate, si può scommettere su un'ipotesi didattica basata sull'apertura del corpo del testo; beninteso apertura e non violenza, sperimentazione il cui fine è la conoscenza di quel corpo e non la sua disarticolazione (p.57).

Scrivere per leggere ci suggerisce di non separare più nell'insegnamento della letteratura produzione e fruizione, poiché «è nella frequentazione della letteratura come laboratorio concreto (e non ideale) delle possibilità offerte dal linguaggio che si affinano le competenze di

lettura/scrittura, di comprensione e ri-creazione del testo» (p. 61) e perché la sperimentazione pratica degli strumenti artigianali dello scrittore rende più consapevole la lettura e crea un rapporto profondo con «la complessità del linguaggio e le sue sfumature espressive» (p. 94).

I vantaggi di questo esercizio di «appropriazione» dei testi andrebbero esperiti in classe e in aula così come hanno fatto le stesse autrici; i rischi invece andrebbero paventati subito per difendersene al meglio. Nel lavoro di scrittura e/o riscrittura di un testo condotta da adolescenti o studenti universitari non troppo attrezzati c'è il rischio di incappare in pratiche ludiche banalizzanti o al contrario meramente tecniche; si corre poi il rischio di perdere la forza conoscitiva che viene dalla lettura di un testo sentito come Altro, distante per linguaggio e contenuti, e quindi a sé non riconducibile se non attraverso uno sforzo di ascolto e comprensione mai del tutto compiuto; ma soprattutto c'è il rischio di accarezzare il narcisismo diffuso dei nostri giovani (e non), di compiacere la loro tendenza a dare forma e significato al mondo rimanendo nei confini della propria esperienza (estetica o meno), con uno sguardo basso quasi sempre rivolto al proprio ombelico.

Infine, non dirò al lettore con quali materiali e idee concrete si conclude il percorso didattico indicato da Marianna Marrucci e Valentina Tinacci. Non lo farò né per ragioni di brevità, né per indurre nel lettore sentimenti di studiata *suspance*, ma perché in un libro come questo contano di più i semi delle premesse che il raccolto delle conclusioni. E perché le conclusioni spettano a tutti noi.